

## “Huius Mundi”

Artisti: Alessandro Amaducci, Emanuele Arrigoni, Alighiero Boetti, Andrea Boldrini, Agostino Bonalumi, Carlo Caloro, Claudio Castro Chaponan, Adriana Civitarese, Gianfranco Chiavacci, Lime.art (Daniele Suffritti, Daniele Paolin, Carlo Ansaloni, Luca Orlandi), Davide Maria Coltro, Claudio Cintoli, Giorgio Cutini, Alessandro D'Aquila, Giovanni D'Agostino, Claudio D'Angelo, Santolo De Luca, Enrico T. De Paris, Britta Lenk, Eleonora Manca, Magdalo Mussio, Hidetoshi Nagasawa, Fabrizio Passarella, Marc Tobey, Fabrizio Plessi, Ettore Sordini, Michele Zaza.

**Ideazione e cura di:** Gabriele Perretta

**Opening:** sabato 7 febbraio 2026, inaugurazione ore:18:00 fino alle 23:50.

**Orari della settimana:** da martedì a sabato dalle 10.00 – alle 14:00 e dalle 15:00 alle 19:00.

**Sede espositiva della Galleria:** IUMBO GALLERY, Via Montebello 7, 40121 – Bologna.

**Durata della mostra:** fino al 15 marzo 2026.

**Coordinamento esecutivo:** Antonio Vincenzo Boscarino

**Supporto organizzativo:** Elisa Pizzorno, Girolamo Gaudesi

**Collaborazione di:** Andrea Ingenito

**telefono:** +39 - 3926861280

**email:** info@iumbogallery.it

**sito:** www.iumbogallery.it

L'AI e la realtà quantistica diventano protagoniste della rivoluzione mediatica degli ultimi decenni costituisce una categoria ambivalente e complessa, che si situa a mezza strada tra la forma concreta e la forma pluridimensionale: tra il reale e il pensato, tra il sensibile e l'intelligibile. La sua identità, la sua estensione, il posto che le si può assegnare nella vita artistica delle forme non dipendono da un semplice giudizio di fatto, ma da una determinazione di carattere riflessivo e assiologico: Huius Mundi. Questo perché non basta rifarsi ai saperi positivi e sperimentali accumulati dalle scienze umane in tema di forma mentis, tranne che non determinino la cura della forma.

La composizione di Huius Mundi (di questo mondo), al contrario, si prefigge tre compiti principali: innanzitutto, chiarire alcune suggestioni sul profilo dell'esposizione, relative alla tipologia delle opere e ai nuovi approcci all'installazione; in secondo luogo, riportare alla luce materiali e nomi da sempre sottoposti al trattamento delle immagini medialità; in terzo luogo, dar conto dei valori e delle differenti funzioni attribuiti alle forme in esposizione, dal punto di vista sia cognitivo che pratico. In queste tre aree ritrovate è stata privilegiata la sintesi sull'analisi, l'esposizione della molteplicità degli orientamenti sull'approfondimento delle forme estetiche particolari, per fornire al lettore, non tanto una mostra compiuta, quanto una guida aperta in una storia assai sinuosa, in un dibattito complesso, in un intreccio di forme espositive spesso antinomiche. La mostra, curata da Gabriele Perretta, pone il problema degli “universali artistici” (della tradizione del nuovo) e, al tempo stesso, un aggiornamento accurato e approfondito delle tematiche di ricerca nelle forme espressive del contemporaneo.

Convinto, come B. Pascal, che la rivolta contro l'evidenza s'accompagna spesso a una rivolta contro la ragione, Perretta ripropone senza falsi pudori le regole del gioco artistico, contro ogni scorciatoia estetica, tanto clamorosa quanto equivoca e precaria. La scelta curatoriale, di ispirazione mediale, non è certo esente da inevitabili work in progress, urti di futuro anteriore e anche campi larghi. Infatti, l'intenzione di familiarizzare il fruitore con una esposizione così vasta non può escludere interpretazioni privilegiate e, in ultima analisi, impressioni personali. L'intento è quello che, al termine del nostro percorso espositivo, ciascun fruitore maturi il desiderio di approfondire con maggiore attenzione la lettura del proprio Huius Mundi.

L'idea che sfuggire all'omologazione sia una “vana utopia artistica” è una provocazione critica, che tocca il cuore della condizione umana contemporanea. Pensare che non esistano alternative al modello di crescita estetica attuale assume i tratti di una verità rivelata e indiscutibile. Nonostante le forze omologanti, sfuggire non è del tutto vano se si cambia prospettiva. Mentre l'originalità assoluta è spesso un'illusione commerciale, l'autenticità (agire in coerenza con i propri valori artistici) resta possibile. La critica d'arte contemporanea, in controtendenza alla sua sparizione (preconizzata dal postmoderno), suggerisce che la libertà non risiede nel rifiuto totale del sistema, ma nella capacità di abitarlo in modo interpretativo e consapevole. In sintesi, se intesa come “isolamento totale dal mondo”, l'uscita dall'omologazione è un gesto affine all'anagogia dello Huius Mundi; se intesa come esercizio costante del dubbio e della scelta consapevole, diventa l'unico atto politico e spirituale ancora significativo.